

Dalla grande crisi alla speranza di un mondo migliore

Riflessioni dall'Enciclica

di

Alberto Santa Maria

1. L'interesse mediatico rivolto agli Stati per la revisione delle regole.

L'intensità della recente crisi economico-finanziaria che ha colpito l'intero pianeta, amplificata dai media nei suoi preoccupanti effetti, ha suscitato una diffusa attesa in ogni angolo del globo. Negli ultimi mesi, da più parti si sono alzate voci propositive, negli schemi più vari, del rapporto, della relazione, del *memorandum*, del *forum*, della comunicazione o altro ancora, ciascuno di essi volto a collaborare al superamento della crisi con il sollecitare la definizione di nuove regole internazionali per una disciplina più corretta delle relazioni economiche e per innovare il sistema dei controlli, preventivi e successivi, sull'esecuzione delle operazioni economiche e finanziarie su scala mondiale.

Gli interventi proposti, così come i ben più rilevanti comunicati, emessi a chiusura delle più recenti riunioni del G20 e del G8, si collocano, di base, a un livello macroeconomico, ma investono sovente, nei contenuti, aspetti attinenti alla vita delle imprese e perfino agli interessi dell'investitore privato, assumendo così una forte rilevanza microeconomica. Il minimo comune denominatore che sembra caratterizzarli tutti si riassume in poche parole che esprimono l'aspirazione diffusa a una maggiore etica nella vita economico-finanziaria con la definizione e l'adozione a livello internazionale di un pacchetto di principi volti a garantire il raggiungimento di nuovi “*legal*” o “*global standards on propriety, integrity and transparency of international economics and financial activity*”. E' sulla base di tali principi che vengono ipotizzate nuove regole e strumenti innovativi, indirizzando in modo positivo quel fenomeno di “globalizzazione” che caratterizza ogni attività economica e commerciale nel nuovo secolo¹.

In relazione ai temi di macroeconomia, se considerati in un'ottica essenzialmente comunitaria, emerge come a tale spinta innovativa si frappongano taluni ostacoli che rendono ben difficile la

¹ Sui fattori determinanti il fenomeno della globalizzazione cfr. SANTA MARIA, *Diritto Commerciale Europeo*³, Milano, 2008, specie alle pp. 253 e ss, 333 e ss. e 489 e ss.; ID., *European Economic Law*², Austin, Boston, Chicago, New York, The Netherlands, 2009, pp. 182 e ss., 242 e ss. e 358 e ss.

realizzazione nell'UE di regole necessariamente innovative: da un lato, volte a separare con certezza ciò che è vietato da ciò che è consentito in materia economico-finanziaria, e, dall'altro lato, idonee a garantire controlli più efficaci e di uniforme applicazione sulle istituzioni finanziarie². Mi riferisco evidentemente alla contrapposizione fra l'"area euro" e l'"area non euro"³, ricomprendente quest'ultima anche quegli Stati membri rimasti fuori dalla zona euro per scelta propria, come è il caso del Regno Unito e della Danimarca, in regime permanente di "opt out", e anche della Svezia, comunque fuori schema, in un rapporto giuridicamente non definito⁴.

A tale stato di fatto si aggiunga che la BCE ha funzioni reali soltanto per i sedici Paesi facenti parte dell'area "euro", non per quelli della zona "non euro", quale che sia la ragione per la quale, allo stato, non vi partecipino⁵. A livello europeo, dunque, mentre la soluzione più idonea a fronteggiare la crisi sembra essere quella formata dal direttorio "spontaneo" dei principali Stati membri dell'UE, al di fuori di un qualsiasi schema istituzionale e di concerto con le più importanti economie mondiali, è difficile ipotizzare nell'immediato, in materia economico-monetaria, sostanziali svolte innovative che, passando per la modifica di un trattato internazionale, necessariamente richiederebbero l'approvazione unanime di tutti e ventisette gli Stati membri. In funzione del grande lavoro che sta svolgendo la Commissione, verranno nuove indicazioni - ne sono certo - ma temo che dovremo aspettare la soluzione della crisi per veder ripartire, mi auguro nello spirito di un tempo, la macchina comunitaria.

Ma, poiché, come è chiaro, ciò che ha messo in luce l'attuale crisi è la "globalità" del fenomeno, una soluzione "comunitaria", per improbabile che sia il suo raggiungimento, avrebbe comunque una portata limitata e parrebbe pertanto essere di per sé insufficiente a fronteggiare l'attuale crisi come le eventuali future situazioni di pericolo. Le vere prospettive di riforma sistemica passano dunque per i canali internazionali.

Per effetto della situazione appena descritta, nei soggetti privati, individualmente colpiti nel proprio portafoglio dall'attuale crisi a prescindere dal Paese di provenienza, è andata crescendo

² Sull'attuale contesto normativo europeo, v. SANTA MARIA, *European Economic Law*, cit., p. 380 e ss.

³ Sulla quale rinvio al mio libro, già citato, alle pp. 25 e ss., 289 e ss. e, in specie, 292 e ss. dell'edizione in lingua italiana e alle pp. 189 e ss., 208 e ss. e, in specie, 211 e ss. dell'edizione in lingua inglese.

⁴ Soltanto la Danimarca ed i tre Paesi baltici, poi, fanno attualmente parte di un sistema (ERM II) che limita la banda di oscillazione della moneta nazionale con l'euro a +/- 2,25% per la prima e a +/- 15% per i secondi. Per tutti gli altri Stati, fuori dall'euro, la banda è libera (ben al di là di ogni regolamentazione limitativa del precedente Sistema monetario europeo).

⁵ V. SANTA MARIA, *Diritto Commerciale Europeo*, cit., p. 284 e ss.; ID., *European Economic Law*, cit., pp. 205 e ss., 208 e ss. e, per i rilievi critici sul doppio standard, p. 211 e ss.

un'aspettativa generalizzata, che non ha precedenti anche rispetto alle attese che, ancor prima della fine del secondo conflitto mondiale, portarono alla definizione degli accordi di Bretton Woods (1944) e, successivamente, alla firma del GATT (1947).

E' opinione diffusa che ogni possibile prospettiva di riforma sistemica in grado di lenire gli effetti delle attuali profonde difficoltà finanziarie che colpiscono ormai l'economia reale senza limitazioni territoriali e anche di far fronte a future crisi con immediatezza ed efficacia passi necessariamente attraverso decisioni condivise, prese "collegialmente" dal maggior numero possibile di Stati (e non soltanto dai più importanti) sui contenuti e sull'efficacia di nuove regole messe a punto da esperti, chiamati a collaborare da Stati e da organizzazioni di Stati, ma anche frutto di quelle iniziative "spontanee" più sopra ricordate.

2. La centralità della definizione di nuove regole internazionali sui rapporti di cambio.

Da più parti è stata sollecitata una maggiore democrazia nella gestione dell'International Monetary Fund e della World Bank con una più forte rappresentanza di Stati in via sviluppo.

Un importante sostegno verso la definizione di nuove regole è stato dato dalla Presidenza italiana del G8 che, unitamente all'OCSE, ha elaborato una serie di documenti, resi pubblici il 13 giugno 2009 e, nel complesso, approvati dal G8 dell'Aquila⁶. Ne sono il risultato dodici nuove regole, aperte al contributo di tutti⁷.

Ma, al di là della modifica dei criteri di nomina dei soggetti preposti all'IMF o alla WB e delle modalità degli interventi dell'uno o dell'altra e dei requisiti per beneficiare di tali interventi di sostegno, ritengo che l'attuale interconnessione dell'economia e dei mercati imponga soluzioni internazionalmente condivise dei rapporti di cambio almeno fra le principali monete, con conseguente compressione della c.d. competenza riservata o giurisdizione domestica dello Stato di emissione⁸. Il vero problema che nasce dalle ceneri di Bretton Woods consiste, dunque,

⁶ Mi riferisco al *The Lecce Framework, towards a Global Standard for Property, Integrity and Transparency of International Economic And Financial Activity*

⁷ V. le riportate su The Global Standard Blog dell'OCSE,

(<https://community.oecd.org/community/gcls/blog/2009/07/06/12-principles-for-a-strong-fair-and-clean-economy>), sotto il titolo *Global Charter/Legal Standard: 12 Principles for a Strong, Fair and Clean Economy*

⁸ Nel forum di Singapore del 12-13 novembre 2009 i 21 Stati dell'*Asian Pacific Economist cooperation (APAC)* nella discussione sulla necessità di equilibrare i rapporti di cambio, è emersa la convinzione generale «that currency rigidity in a huge trading economy "is not a domestic issue" ». V. Reuters: *Ministers want markets to govern currencies*, su *International Herald Tribune, The Global Edition of the New York Times* of November 13, 2009, p. 15

nell'individuazione e nell'emersione di nuove regole *minime*, idonee a disciplinare i rapporti di cambio, oggi totalmente assenti (se si eccettuano le generiche disposizioni contenute nell'Articolo IV, Sez. 1 dello Statuto dell'IMF, riguardanti la ricerca di una buona armonia nei rapporti di cambio o il divieto - che assomiglia piuttosto a un comportamento sconsigliato - di svalutazioni competitive).

Andrebbe precisato, in particolare, quando ed in quali limiti sia legittimo il ricorso alla sottoquotazione mirata di una moneta, risultato di scelte individuali dello Stato di emissione, affinché non crei squilibri che possano indurre ogni altro Stato a ricorrere a forme di protezionismo e, come effetto diretto di ordine microeconomico, costituisca altresì un serio motivo di turbativa nell'applicazione "uniforme" delle regole di concorrenza nel *mercato globale*.

Senza considerare il rapporto dollaro/euro (che trova evidentemente l'accordo fra gli Stati Uniti e gli Stati dell'area Euro) gli esempi recenti di continua sottoquotazione di una moneta sono eclatanti. Si pensi alla Cina, con il suo "apparente" paniere di monete, che rende, di fatto - nonostante lo sviluppo "unico", fortemente crescente, dell'economia cinese (tutt'ora, nella crisi globale, la Cina ha + 6% del PIL rispetto al - 4% degli Stati Uniti, nella prospettiva di ritornare alla fine del 2009 a oltre il 9%) - lo *yuan* ancorato al dollaro statunitense e, quindi, fortemente sottovalutato rispetto all'euro⁹.

Un altro esempio di estrema confusione in materia di cambi è costituito dalla moneta russa: il *rublo* è stato svalutato più di venti volte nell'ultimo anno, complessivamente per oltre il 26,5% rispetto all'euro: nei mesi più recenti, tuttavia, la valuta russa è rimasta pressoché stabile. Analoga la tendenza che si è registrata per le rispettive monete dai paesi limitrofi, già parti dell'Unione Sovietica.

Ma il tema è cruciale anche all'interno dell'UE, se si guarda ai rapporti di cambio della moneta comune ai sedici Stati membri con ciascuna moneta degli altri undici Stati, anche essi membri, che - come si è detto - a vario titolo non fanno parte dell'area Euro. Dopo un iniziale andamento con oscillazioni contenute rispetto all'euro sino al termine del 2007, negli ultimi due anni la *sterlina britannica* si è svalutata di oltre il 31%, con picchi addirittura ben superiori, sino a sfiorare in più

⁹ Nel corso del recente *forum dell'APAC*, a Singapore, cit. nella nota precedente, *ibidem*, il segretario al Tesoro americano, Timothy F. Geithner, preparando l'intervento del Presidente, Barak Obama del giorno successivo, in risposta ai rilievi critici di esponenti di altri Paesi, ha dichiarato di considerare la rivalutazione del *dollaro* "*more than a formal reminder*". Nello stesso meeting è emersa anche l'esigenza di uno *yuan* cinese più forte, più aderente ai dati di sviluppo economico della Cina.

occasioni la parità¹⁰. Discorso non dissimile riguarda la *corona svedese* che nell'ultimo biennio ha seguito il *trend* della moneta britannica, con oscillazioni e svalutazioni, sia pure in percentuale minore, rispetto all'euro¹¹. Lo stesso può dirsi in relazione alle svalutazioni della moneta nazionale dei nuovi Stati membri dell'Europa dell'Est.

Si assiste così a un paradosso: l'introduzione dell'euro, presentata come un momento essenziale, un passaggio necessario di ordine macroeconomico, alla realizzazione di un unico mercato europeo dei cittadini e delle imprese in funzione della complementarietà che la libera circolazione dei capitali e dei pagamenti riveste nei riguardi delle altre libertà fondamentali, in realtà, proprio a motivo di quel vizio di origine, legittimato dal Trattato di Maastricht, determina disuguaglianze fra le imprese e finisce in tal modo con il vanificare la stessa unicità del mercato interno.

Nell'UE, dunque, le distorsioni di cambio sono ancor più gravi perché, in assenza di un qualsiasi tipo di correttivo che, in un mercato altrimenti considerato a ogni effetto "unico", di esse consenta di tener conto, comporta fra imprese operanti nello stesso mercato condizioni differenti in situazioni analoghe, che non possono non incidere in sede di una corretta applicazione delle regole di concorrenza e, in particolar modo, della disciplina del regime di aiuti di Stato o degli aiuti per atto legislativo¹².

In tale contesto, diviene forse più semplice cercare di risolvere i problemi di cambio, stabilendo a livello mondiale le nuove regole minime e le relative eccezioni; in alternativa, la strada da percorrere risiede nel ricorso a una *nuova unità monetaria* nello schema del paniere di monete, aperta alla generale applicazione limitatamente ai pagamenti relativi a transazioni internazionali di beni e di servizi¹³.

3. Il tema dell'*enforcement* delle nuove regole: un nuovo *General Agreement on Economics and Finance*?

¹⁰ Le indicazioni sono dell'*European Central Bank*. V. <http://www.ecb.int/stats/exchange/eurofxref/html/eurofxref-graph-gbp.en.html>

¹¹ *Ibidem*. V. <http://www.ecb.int/stats/exchange/eurofxref/html/eurofxref-graph-sek.en.html>

¹² Rinvio al mio libro più volte citato, p. 580 e ss. dell'edizione in lingua italiana e p. 426 e ss. dell'edizione in lingua inglese. Si veda, altresì, *Competition and State Aid, An analysis of EC Practice*, a cura di A. SANTA MARIA, Kluwer Law International, 2007, p. 1 ss.

¹³ Una soluzione analoga è stata ipotizzata nei mesi scorsi dal Ministro Tremonti. Non lontana è la proposta del Governatore della Banca del Popolo cinese, favorevole al ricorso a diritti speciali di prelievo per i pagamenti transnazionali.

A monte di un qualsiasi intervento “sistemico” si pone il tema dell’“*enforcement*”. Non ritengo sia importante che le nuove regole siano numerose. Non bisogna dimenticare che l’applicazione di prescrizioni restrittive può avere costi che possono risultare inaccettabili se i destinatari di queste sono in numero troppo elevato.

Sul piano del dare un seguito alla generale condanna delle attività finanziarie a carattere speculativo, mi chiedo se non sarebbe opportuno operare una distinzione netta quanto al soggetto utilizzatore. Infatti, se non pare eludibile che i privati, da soli o in associazione, siano liberi, *purché correttamente informati*, di utilizzare derivati¹⁴ o altri strumenti finanziari altamente speculativi (così come il singolo ha la più ampia facoltà di scommettere alle corse dei cavalli o di giocare i suoi risparmi e persino il suo patrimonio al casino), mi domando se tali comportamenti non debbano invece essere proibiti in radice alle istituzioni bancarie e a quelle finanziarie, cui dovrebbe essere impedito di *speculare* in proprio, pena la comminazione di severe sanzioni¹⁵. Tutte le nuove regole dovrebbero essere *chiare, precise e direttamente applicabili*.

Non ho dubbi sul fatto che il “trattato” o la “convenzione internazionale” - rispetto al più facile risultato, raggiungibile con l’utilizzare di vaghi proclami, tutt’al più assimilabili a disposizioni di “*soft law*” - sia lo strumento migliore. Inoltre, attraverso i consueti sistemi di adattamento dell’ordinamento interno degli Stati contraenti alle norme pattizie, si determinerebbe negli ordinamenti nazionali una trasposizione *uniforme* di quelle regole internazionali che diverrebbero in tal modo fonte di diritti soggettivi e di obblighi giuridici in capo ai privati, legittimati a farle valere, in conflitti verticali come orizzontali (per usare una consolidata terminologia comunitaria), davanti alle corti domestiche.

La violazione di una norma contenuta in una convenzione internazionale che fosse qualificata, negli ordinamenti nazionali degli Stati contraenti, come “inderogabile” o “imperativa”, potrebbe anche comportare l’invalidità dell’atto privatistico sottostante così come determinare la responsabilità solidale dell’ente che ne abbia tratto vantaggio, sanzionato *a latere* del materiale trasgressore¹⁶.

¹⁴ Non mi riferisco evidentemente ai c.d. derivati “*plain vanilla*” o di copertura né agli *swaps*, necessari a assicurare all’operatore sui mercati internazionali la copertura dei rischi di cambio.

¹⁵ Le banche, inoltre, dovrebbero essere tenute a esaminare con la massima attenzione, sulla base di criteri obiettivi e verificabili, i *dossier* di finanziamento dei fondi di *private equity* nonché la posizione giuridica, economica e finanziaria del fondo istante, in relazione a ogni progetto di acquisizione.

¹⁶ Richiamo il *report* dell’OCSE del 17 ottobre 2008 sullo stato di attuazione della Convenzione in materia di corruzione e un disegno di legge (*Bribery Bill*), attualmente in discussione avanti al parlamento del Regno Unito, contenente principi e criteri di responsabilità amministrativa delle società e enti, “*failing to prevent bribery*”. La stessa soluzione credo debba essere estesa a tutti i crimini internazionali. Se gli effetti di deterrenza, da più parti invocati, sono realmente ricercati, ritengo che questo sia l’approccio migliore. Nel sistema italiano, il tema della responsabilità “amministrativa” della società o dell’ente in ipotesi di violazioni penali è disciplinato, come è noto, dal Dlgs. n.

L'*optimum*, a mio avviso, consiste nella redazione di un accordo “generale” in materia economica, una sorta di “*General Agreement on Economics and Finance*” (per ripetere anche nelle parole, *mutatis mutandis*, la fortunata formula del “WTO/GATT”) che faccia da cappello a tutte le convenzioni internazionali già esistenti in materia economica e monetaria, opportunamente modificate, e ne coordini l’applicazione; tenga conto, altresì, dei trattati multilaterali in vigore volti a disciplinare situazioni patologiche come la corruzione, il riciclaggio, il terrorismo e l’inquinamento, favorendone l’estensione a nuovi Stati contraenti e provvedendo all’introduzione di misure di coordinamento a livello internazionale¹⁷. Ulteriori collegamenti potrebbero essere ricercati in relazione alla serie esistente di trattati bilaterali sulle doppie imposizioni nel modello OCSE più avanzato, estendendo e rafforzando il reciproco impegno delle autorità fiscali degli Stati contraenti nello scambio di informazioni, con il sostanziale superamento del segreto bancario.

Poiché, per altro, la redazione di una convenzione multilaterale può ben richiedere anni di gestazione, ritengo sia importante fissare tale obiettivo *medio tempore*, ponendo sin da ora delle solide radici all’iniziativa. In questa fase, gli Stati partecipanti al G20, nella molteplicità della loro estrazione e provenienza, hanno le carte in regola per puntare realisticamente alla definizione di nuove regole minimali sui rapporti di cambio accanto a alcuni *principi etici comuni*, anche non numerosi - lo ripeto - ma sui quali richiamare nell’immediato la più ampia convergenza di Stati.

4. Il contributo dell’Enciclica “*Caritas in Veritate*”.

Nel quadro internazionale appena descritto di crescente aspettativa e di diffusa offerta di partecipazione si inserisce l’enciclica di Benedetto XVI “*Caritas in Veritate*”¹⁸, promulgata il 29 giugno 2009, come prezioso contributo, oltre che all’individuazione delle ragioni, non solo economiche, ma anche sociali e umane, della presente crisi, alla determinazione delle ipotesi di soluzione della stessa.

Alla base è posto il concetto, espresso nello stesso titolo dell’enciclica e che si riflette nel connubio di “*Caritas*” e “*Veritas*”. Ne discende il richiamo alla vocazione del donare, inteso come elemento essenziale delle scelte di vita dell’uomo a ogni livello di capacità e di responsabilità e improntato

231/2002 e successive modificazioni che ne hanno notevolmente dilatato, in una logica diversa, l’ambito di applicazione *ratione materiae*.

¹⁷ Per l’attuale struttura della cooperazione internazionale su tali temi si vedano: SANTA MARIA, *Diritto Commerciale Europeo*, cit., p. 501 e ss. e ID, *European Economic Law*, cit., p. 368 e ss.

¹⁸ Edita ovviamente in latino, è pubblicata anche nelle principali lingue del mondo; nell’edizione italiana dalla Libreria Editrice Vaticana, Città del vaticano, 2009.

all'amore verso Dio, ma anche alla fratellanza fra i popoli. Quest'ultima si traduce nella stretta correlazione fra i principi di *sussidiarietà* e di *solidarietà* che devono guidare la *cooperazione allo sviluppo* al di là della sola dimensione economica, in una grande “*occasione di incontro culturale e umano*”.

L'alto profilo religioso che ne ispira i contenuti non impedisce al Pontefice di esprimere valutazioni concrete, presentate come la logica evoluzione di concetti già enunciati, più di quarant'anni fa, nell'Enciclica *Populorum Progressio*¹⁹ da Paolo VI, che costituisce il punto di partenza dell'attuale enciclica, in una continuità di pensiero propria della dottrina sociale della Chiesa che trova le sue origini lontane nei Vangeli e negli scritti dei Padri della Chiesa e si sviluppa in tutte le precedenti encicliche a contenuto socio-politico, dalla *Populorum Progressio*, alla *Pacem in Terris*²⁰ di Giovanni XXIII, alla *Centesimus Annus*²¹ di Giovanni Paolo II e alla *Rerum Novarum*²² di Leone XIII, la prima enciclica “sociale” che tanta influenza ebbe, all'inizio del secolo scorso, nella definizione dei rapporti fra capitale e lavoro, a tutela della proprietà privata, ma anche dei diritti fondamentali dei lavoratori, in una visione di convivenza cristiana in deciso contrasto con le radicali contrapposizioni proprie dell'emergente cultura marxista.

5. Spunti di riflessione sulla crisi del mondo.

L'assunto per cui la questione sociale abbia da tempo acquistato dimensione mondiale è ben presente nelle encicliche papali²³: «Ma ormai le iniziative locali e individuali non bastano più. La situazione attuale del mondo esige *un'azione d'insieme sulla base di una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali*. Esperta in umanità, la Chiesa, lungi dal pretendere minimamente d'intromettersi nella politica degli Stati, “non ha di mira che un unico scopo: continuare, sotto l'impulso dello Spirito consolatore, la stessa opera del Cristo, venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità (cf. Gv 18,37), per salvare, non per condannare, per servire, non per essere servito (cf. Gv 3,17; Mt 20,28; Mc 10,45)”. Fondata per porre fin da quaggiù le basi

¹⁹ Edita in latino e pubblicata nelle principali lingue del mondo, è disponibile sul sito http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/encyclicals/documents/hf_p_vi_enc_26031967_populorum_it.html

²⁰ Edita in latino e pubblicata nelle principali lingue del mondo, è disponibile sul sito http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/encyclicals/documents/hf_j-xxiii_enc_11041963_pacem_it.html

²¹ Edita in latino e pubblicata nelle principali lingue del mondo, è disponibile sul sito http://www.vatican.va/holy_father/john_paul_ii/encyclicals/documents/hf_jp-ii_enc_01051991_centesimus-annus_it.html

²² Edita in latino e pubblicata nelle principali lingue del mondo, è disponibile sul sito http://www.vatican.va/holy_father/leo_xiii/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum_it.html

del regno dei cieli e non per conquistare un potere terreno, essa afferma chiaramente che *i due domini sono distinti, così come sono sovrani i due poteri, ecclesiastico e civile, ciascuno nel suo ordine*. Ma, *vivente com'è nella storia*, essa deve “*scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce dell'evangelo*”²⁴.

Nello sviluppare tali rilievi in un'ottica attuale, Papa Benedetto XVI si sofferma innanzitutto sulle ragioni della crisi economico-finanziaria: “la novità principale è stata l'*esplosione dell'interdipendenza planetaria*, ormai comunemente nota come *globalizzazione ...*”²⁵, cui accosta una prima riflessione, venata di tristezza, “la società sempre più globalizzata ci rende vicini, *ma non ci rende fratelli*”²⁶.

L'analisi tocca gli aspetti degenerativi della vita quotidiana delle persone così come quelli che si manifestano nei rapporti fra Stati. In ambedue i casi sono continui i richiami all'etica, oltre che alla *caritas*: l'uomo è al centro di ogni futuro necessario rapporto innovativo, facilitato dalla collaborazione in atto fra gli Stati nell'intento, comune a tutti, di dare un nuovo assetto al mondo, non soltanto alle relazioni economiche transnazionali²⁷.

La grande sfida è di mostrare a livello sia di pensiero sia di comportamenti, che non solo i tradizionali principi dell'etica sociale, quali *la trasparenza, l'onestà e la responsabilità* non possono venire trascurati o attenuati, ma anche che nei *rapporti mercantili* il principio di *gratuità* e la logica del *dono* come espressione della fraternità, possono e devono trovare posto entro la normale attività economica²⁸. Nell'impulso di aiutare gli altri, la “*carità eccede la giustizia*”, trascende la reciprocità e si manifesta in tutta la sua forza costruttiva.

²³ V. *Mater Maestra*, AAS53 (1961), par. 440 e *Populorum Progressio* (1967), par. 2.

²⁴ Enfasi aggiunta

²⁵ V. il paragrafo 33.

²⁶ Enfasi aggiunta.

²⁷ Ribadiva Paolo VI, nella *Populorum Progressio*, al par. 26: “l'economia è al servizio dell'uomo” e, ancora, al par. 42: “è un umanesimo planetario che occorre promuovere” e al par. 61 sotto il titolo “La carità universale”, “Il mondo è malato. Il suo male risiede meno nella dilapidazione delle risorse o nel loro accaparramento da parte di alcuni, che nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli.”.

²⁸ V. *Caritas e Veritas*. La fraternità umana e soprannaturale “si presenta sotto un triplice aspetto – afferma Paolo VI nella *Populorum Progressio*, cit., par. 64 – “*dovere di solidarietà*, cioè l'aiuto che le nazioni ricche devono prestare ai paesi in via di sviluppo; *dovere di giustizia sociale*, cioè il ricomponimento in termini più corretti delle relazioni commerciali difettose fra popoli forti e popoli deboli; *dovere di carità universale*, cioè la promozione di un mondo più umano per tutti, un mondo nel quale tutti abbiano qualcosa da dare e da ricevere, senza che il progresso degli uni costituisca un ostacolo allo sviluppo degli altri. Il problema è grave, perché dalla sua soluzione dipende l'avvenire della civiltà mondiale”. V. il par. 36. L'enfasi è aggiunta.

Nella serrata disamina che segue, tutti gli aspetti più caratterizzanti del mondo attuale vi appaiono toccati: dalla nozione del *mercato* globalizzato, agli effetti della *delocalizzazione* della produzione nei suoi contrastanti riflessi di ordine social-economico che investono tanto il mondo del lavoro dello Stato di origine dell'impresa quanto quello dello Stato di produzione²⁹, ai *processi migratori*, all'impatto con l'*ambiente* naturale, che va concepito a misura d'uomo³⁰, al miglior utilizzo di tutte le *risorse planetarie* e, in genere, del *profitto*, che può essere visto come uno strumento utile "per raggiungere finalità di umanizzazione del mercato e della società"³¹.

La presunzione positiva dell'affermarsi di nuove forme di impresa, fra le imprese *profit* e le *non profit* – che necessitano in tutti i Paesi anche di un'adeguata disciplina giuridica e fiscale – si accompagna a un generale richiamo a una più ampia *responsabilità sociale* dell'impresa³², ma anche alla constatazione che da questa non va disgiunta "una precisa *responsabilità sociale del consumatore*" e delle relative associazioni, quale espressione di un nuovo potere politico frutto anch'esso dell'interconnessione mondiale³³.

Non manca una critica realistica agli eccessivi costi della cooperazione internazionale "per mantenere in vita dispendiose organizzazioni burocratiche internazionali", rivolta a chi utilizza mezzi pubblici o fondi espressione della carità dei privati per la propria conservazione, distraendoli dalla loro destinazione istituzionale allo sviluppo³⁴. L'enciclica auspica pertanto un impegno di ciascun organismo internazionale, governativo e non, a una *piena trasparenza*, che si traduce nella costante informazione dei donatori e dell'opinione pubblica circa la percentuale dei fondi ricevuti destinata ai programmi di cooperazione, sul vero contenuto dei programmi e, infine, in merito alla composizione dei capitoli di spesa dell'istituzione stessa³⁵.

6. Suggerimenti e auspici.

²⁹ *Ibidem*, paragrafo 40.

³⁰ *Ibidem*, paragrafo 48.

³¹ *Ibidem*, il paragrafo 46.

³² V. ancora, *ibidem*, il paragrafo 40. Citare sul tema il mio libro (it e ingl.).

³³ *Ibidem*, paragrafo 66. Auspicabile è un più incisivo ruolo dei consumatori come fattore di democrazia economica, "quando non vengono manipolati essi stessi da associazioni non veramente rappresentative".

³⁴ *Ibidem*, paragrafo 47.

³⁵ *Ibidem*.

A conclusione dell'enciclica della quale ho tratteggiato in estrema sintesi i contenuti di maggiore rilevanza internazionale, in aggiunta ai continui richiami rivolti non solo ai governi, ma anche agli uomini, *uti singuli* e in forma associativa³⁶, Benedetto XVI invita gli Stati del mondo a provvedere con urgenza alla riforma dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite*³⁷ e dell'*architettura economica e finanziaria internazionale*³⁸.

Per far fronte all'attuale situazione, serve una vera *Autorità politica mondiale* della quale siano parte attiva non soltanto gli Stati più potenti e che, come già tratteggiato da Leone XIII, sia regolata dal diritto, si attenga ai principi di *sussidiarietà* e di *solidarietà*, sia ordinata alla realizzazione del bene comune, impegnandosi “*nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori di carità nella verità*”³⁹. A tale autorità dovrà essere da tutti riconosciuto un potere di *enforcement* per rendere pienamente efficaci ed effettive, nell'ambito del diritto internazionale, le sue determinazioni.

E' un piano di grande respiro, tutt'altro che di pronta e facile realizzazione e, per di più, riguardante temi di non semplice e diretto impatto sull'opinione pubblica, ma il Pontefice conta per attuarlo sull'aiuto di Dio, ricordandone le parole dal Vangelo di Giovanni:⁴⁰ “perché senza di me, non potete fare nulla”⁴¹.

³⁶ Nei paragrafi 17 e 47 sono riportate due espressioni di Paolo VI, tratte dalla *Populorum Progressio*, rispettivamente ai par. 15 (l.c. 265) e 77 (l.c. 295), nelle quali si afferma il principio cattolico per cui ciascuno (essere umano o popolo), quali siano le influenze che si esercitano su di lui, resta l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento; in relazione ai popoli sottolinea come non sarà loro possibile realizzare il proprio sviluppo nell'*isolamento*.

³⁷ In seguito alla decisione adottata nella 62^a sessione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 15 settembre 2008 in relazione alla riforma della struttura del Consiglio di Sicurezza, nel febbraio 2009 sono iniziati a New York i negoziati intergovernativi sulla suddetta riforma. Al momento attuale, i principali progetti di riforma sono quelli portati avanti dal G4 (Germania, Giappone, India, Brasile), dalla UA (Unione Africana, di cui fanno parte 53 Paesi Africani), dal S5 (Small 5) (Costa Rica, Giordania, Liechtenstein, Singapore, Svizzera), dal gruppo degli attuali membri permanenti (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Federazione Russa, Cina) e dal UFC (Uniting for Consensus), gruppo comprendente vari Stati tra i quali l'Italia. Per un'analisi approfondita dei vari progetti di riforma v. Preschern, *La riforma del Consiglio di Sicurezza dagli anni '90 ad oggi: problemi e prospettive*, edito dall'Istituto di Affari Internazionali (2009), che riassume i tratti fondamentali dei vari progetti di riforma. Il documento, inoltre, analizza il complesso tema sulla possibilità di rappresentanza comune in seno al Consiglio di Sicurezza dell'UE, evidenziando gli ostacoli che, a oggi, si frappongono a tale progetto, primo fra tutti l'impossibilità di considerare l'Unione Europea uno Stato, requisito fondamentale e necessario per poter entrare a far parte delle Nazioni Unite come membro (l'UE può assistere alle riunioni dell'Assemblea Generale in qualità di osservatore).

³⁸ V. *Caritas in Veritate*, paragrafo 67. Non siamo lontani dalla soluzione da me prospettata nella parte finale del paragrafo 3 di questo lavoro.

³⁹ *Pacem in Terris*, l. c. 293.

⁴⁰ V. *Caritas in Veritate*, *ibidem*.

⁴¹ *Ibidem*, par. 78, al Vangelo di *Giovanni*, 15, 5, l'intero brano è: “io sono la vite e voi i tralci, chi rimane in me e io in lui, questi porta gran frutto, perché senza di me non potete fare nulla.

